1 Demonologia moderna: tra fedeltà alla tradizione, rinnovamento della teologia e discernimento responsabile

1.1 Abstract

La demonologia moderna non costituisce un semplice «ritorno» agli schemi antichi, né una loro semplice negazione. A partire dal XIX secolo, la riflessione cristiana su Satana, sugli spiriti maligni, sulla tentazione e sull'esorcismo si sviluppa all'incrocio di diversi processi: la critica storica della Sacra Scrittura, il progresso delle scienze umane, i dibattiti sul linguaggio simbolico e personale, il rinnovamento liturgico e l'esperienza pastorale. La fede cattolica conserva l'affermazione fondamentale secondo cui il diavolo e i demoni non sono un principio contrapposto a Dio né un'aggiunta letteraria alla morale, bensì creature che hanno rifiutato liberamente Dio. Al contempo, il loro potere è limitato, e al centro del messaggio cristiano vi è la vittoria di Cristo, non la fascinazione per l'avversario.[1] [2]

Il presente studio analizza le trasformazioni della demonologia moderna dal XIX secolo fino all'epoca contemporanea. Particolare attenzione viene dedicata alla tensione tra demitologizzazione e realismo della fede, al significato di un'esegesi rinnovata, alle norme della Chiesa riguardanti l'esorcismo e alla necessità del dialogo con la medicina e la psicologia. L'obiettivo non è quello di stilare un catalogo di segni né di suscitare paura, bensì di mostrare che la teologia dello spirito maligno rimane corretta solo quando difende la libertà dell'uomo, sottolinea il primato della grazia e si oppone alla superstizione, alla stigmatizzazione e all'attribuire avventatamente la sofferenza all'azione demoniaca.

> «Il potere di Satana non è tuttavia infinito. Egli non è che una creatura.» — Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 395.[2]

1.2 Introduzione: che cosa significa «demonologia moderna»?

Il termine **demonologia moderna** richiede un chiarimento. In senso storico, esso si riferisce anzitutto alla riflessione a partire dal XIX secolo fino ai nostri giorni; sul piano interpretativo, invece, descrive la situazione in cui le affermazioni sul mondo spirituale vengono confrontate con la critica storica, la filosofia del soggetto, la psichiatria, la psicologia, la sociologia della religione e le nuove forme di comunicazione di massa. La modernità non elimina automaticamente la questione del male personale. Piuttosto, costringe la teologia a distinguere più chiaramente ciò che costituisce il contenuto della fede dai linguaggi figurativi, dalle pratiche culturali, dalle rappresentazioni popolari e dai resoconti non verificati.

Punto di partenza della demonologia cristiana rimane la dottrina della creazione. Dio è l'unica fonte dell'essere; nessuno spirito malvagio è un secondo dio, un autore indipendente del mondo o un principio pari al Creatore. Il Catechismo riassume la tradizione tardoantica, medievale e conciliare: Satana fu creato buono, ed è diventato cattivo per propria libera scelta.[2] Questa affermazione esclude due semplificazioni estreme. La prima è il dualismo, in cui il bene e il male si presentano come potenze equivalenti. La seconda è la riduzione di ogni male a un meccanismo anonimo che elimina la questione della responsabilità, della menzogna, della seduzione e del distacco personale da Dio.

Tuttavia, questa dottrina non autorizza a riconoscere facilmente le cause di sofferenze concrete. La distinzione tra il mistero del male, il peccato personale, le conseguenze delle decisioni umane, la malattia, il

trauma, il disturbo psichico, la violenza sociale e l'eventuale questione pastorale non può essere sostituita da un'unica parola: «demonico». È proprio la modernità — grazie alle scienze umane sviluppate, ma anche attraverso le dolorose esperienze di abusi religiosi — a spingere la teologia verso una maggiore precisione e umiltà.

Domanda fondamentale	Risposta insufficiente	Approccio teologicamente responsabile
Da dove proviene il male?	«Tutto è opera del demonio»	Il male ha molteplici dimensioni; la fede distingue la creazione, il peccato, la sofferenza e l'azione limitata delle creature spirituali.
Ogni crisi ha una causa soprannaturale?	«Sì, se è forte o incomprensibile»	No; la priorità spetta a un'indagine rigorosa delle cause naturali, relazionali, mediche e psicologiche.
Qual è il centro della fede?	La lotta contro il demonio	La persona e l'opera di Cristo, la conversione, la grazia, i sacramenti, l'amore e la speranza.
Qual è il ruolo dell'esorcismo?	Una risposta comune a una difficoltà	Preghiera della Chiesa rigorosamente regolamentata, utilizzata solo a seguito di un discernimento responsabile.

1.3 1. L'eredità del XIX secolo: razionalismo, romanticismo e rinnovamento cattolico

All'alba del XIX secolo, la demonologia si trovò divisa tra due correnti opposte. Da un lato, il razionalismo illuminista guardava con sospetto ai resoconti su angeli, demoni ed esorcismi, vedendovi spesso la testimonianza di un'antica ignoranza, un meccanismo di controllo sociale o una rappresentazione simbolica delle passioni umane. Dall'altro lato, il romanticismo e la rinascita religiosa riportarono l'attenzione sulla dimensione invisibile del mondo, sul folklore, sulle visioni, sull'esperienza mistica e sul dramma della libertà. La teologia cattolica non poteva semplicemente ripetere nessuno di questi linguaggi. La reazione cattolica fu varia. In alcuni ambienti si sottolineava la continuità con la tradizione catechistica e ascetica del combattimento spirituale. In altri l'accento si spostava verso l'apologetica: la difesa del carattere personale di Satana doveva proteggere il realismo della Rivelazione dalla riduzione a etica o psicologia. In altri filoni ancora era fortemente presente l'ordine concettuale neoscolastico: natura, grazia, creazione, libertà e fine ultimo costituivano la cornice all'interno della quale era possibile parlare di angeli e demoni senza cedere alla fantasticheria.

È importante notare che nessuno di questi filoni rappresentava una pura continuazione del Medioevo. Il XIX secolo conosceva già la psichiatria, la neurologia e la critica delle fonti storiche sviluppate. Da allora,

i resoconti di esperienze straordinarie non potevano più essere valutati esclusivamente per analogia con le antiche agiografie o i manuali di ascetica. La demonologia moderna ricevette così un duplice compito: preservare la verità di fede sul male personale, senza però presentare l'ignoranza medica, il timore sociale o la patologia come prove dell'esistenza dei demoni.

In questa prospettiva, la cristologia assume un significato particolare. Cristo non trasmette ai discepoli una "tecnica" autonoma per dominare il mondo invisibile. Le sue parole e le sue azioni sono segni dell'avvento del Regno di Dio. La liberazione dal male appartiene a un'economia della salvezza più ampia: il perdono dei peccati, la guarigione delle relazioni, la reintegrazione dell'essere umano nella comunità e la rivelazione della misericordia del Padre. Qualsiasi demonologia che separi l'esorcismo dal Vangelo, dai sacramenti, dalla preghiera e dalla vita morale perde la sua giusta proporzione.

1.4 2. Lo sviluppo dell'esegesi: tra demitizzazione e realismo della Rivelazione

La sfida maggiore del XX secolo divenne la nuova situazione esegetica. Le ricerche storico-critiche interrogavano i generi letterari, il contesto del giudaismo del Secondo Tempio, lo sviluppo della tradizione evangelica e la concezione del mondo antico. Una parte dei teologi riteneva che il linguaggio sui demoni dovesse essere interamente tradotto in linguaggio esistenziale: "Satana" avrebbe significato allora una struttura impersonale del male, dell'angoscia o dell'alienazione. Altri difendevano una lettura letterale di ogni elemento della narrazione, talvolta senza considerare a sufficiente misura il genere e lo scopo del testo.

La riflessione cattolica non è costretta ad accogliere questa alternativa. Si può riconoscere che la Sacra Scrittura usa immagini e un linguaggio radicato nel mondo antico, senza per questo ridurre la sua testimonianza fondamentale a mera metafora. Il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1975 polemizza con la tesi secondo cui le affermazioni di Gesù su Satana fossero soltanto un'assunzione ininfluente di rappresentazioni culturali. L'argomento del documento ha carattere cristologico: il motivo dell'avversario compare nei vangeli nei momenti decisivi per la missione di Gesù — la tentazione, l'annuncio del Regno, la passione e la vittoria.[1]

Ciò non significa che ogni immagine neotestamentaria sia una descrizione letterale della cosmografia. La teologia deve distinguere il livello della professione di fede dagli elementi narrativi e simbolici. Il Libro dell'Apocalisse, le parabole, i racconti di guarigione e le lettere apostoliche si servono di forme letterarie differenti. La loro testimonianza comune non consiste nel fornire un catalogo dei demoni, bensì nel mostrare che il male è una reale opposizione a Dio, che l'uomo non è inerme di fronte ad esso e che il potere definitivo appartiene all'Agnello.

Il lavoro esegetico ha anche conseguenze pastorali. Se i brani sulla possessione vengono letti come se fossero un manuale di psichiatria, si fa torto sia al testo sia alle persone che soffrono. Se invece li si considera del tutto privi di significato teologico, è facile perdere la dimensione della lotta contro la menzogna, l'idolatria, l'odio e la disperazione. Una lettura matura si domanda anzitutto: che cosa rivela il racconto in questione su Cristo, sulla fede, sulla libertà e sul reinserimento dell'uomo nella comunione?

1.5 3. Il Concilio Vaticano II e la prospettiva teologica rinnovata

Il Concilio Vaticano II non ha elaborato un trattato specifico sulla demonologia. La sua importanza è tuttavia fondamentale, poiché ha spostato il baricentro della teologia verso il mistero di Cristo, la dignità della persona umana, la chiamata alla santità, la liturgia e la responsabilità della Chiesa nel mondo. La

costituzione *Gaudium et spes* parla della storia umana come di una lotta contro le potenze del male, ma lo fa nel quadro della speranza cristocentrica, e non all'interno di una mitologia della paura.[3]
Questo spostamento d'accento è stato interpretato in due modi opposti. Alcuni ritenevano che dopo il Concilio la Chiesa avesse abbandonato il tema di Satana, poiché desidera parlare esclusivamente di problemi sociali e psicologici. Altri consideravano il rinnovamento conciliare come una minaccia, alla quale si sarebbe dovuto rispondere riproponendo le forme passate senza una riflessione critica. Entrambe le letture sono troppo riduttive. Il Concilio non elimina la fede nel mondo invisibile; ricorda invece che la consapevolezza del male deve condurre a una maggiore responsabilità nei confronti dell'uomo, e non a un ritiro dalla storia.
Nelle dispute postconciliari sono emerse questioni importanti. Herbert Haag e altri autori hanno posto il problema se il linguaggio tradizionale su Satana debba essere compreso alla lettera o come una forma condizionata culturalmente di parlare del male. I critici di queste posizioni hanno sottolineato che una totale depersonalizzazione del male può impoverire la testimonianza biblica riguardo alla menzogna, alla seduzione e alla libertà delle creature spirituali. Tuttavia, non basta rispondere alla critica semplicemente ripetendo la terminologia tradizionale. È necessario mostrare il suo senso alla luce della cristologia, dell'antropologia e della dottrina della creazione.
Il documento *Christian Faith and Demonology* va letto proprio come un intervento in tale disputa. Esso non fa di Satana il centro della predicazione; al contrario, mette in guardia sia dalla svalutazione e dalla riduzione, sia dalla superstizione, dalla preoccupazione ossessiva per i demoni e dalle forme di culto del male.[1] In questa tensione si colloca un importante principio interpretativo: la fede della Chiesa non permette di trattare il demoniaco come un'alternativa sensazionale al Vangelo, ma non consente neppure di tacerlo là dove la Rivelazione parla della vittoria di Cristo sull'avversario.

1.6 4. Paolo VI, il Catechismo e i limiti del linguaggio sul male

Paolo VI, nell'udienza del 15 novembre 1972, richiamò l'attenzione sul fatto che il male non è soltanto una privazione, ma può essere inteso anche come l'azione di «un essere vivo, spirituale, perverso e che perverte gli altri».[4] Questa affermazione fu una reazione agli ambienti in cui parlare del diavolo era considerato un residuo premoderno. Non si deve tuttavia separare questa frase dall'intero contesto dell'insegnamento pontificio. Paolo VI parla della necessità della vigilanza e della verità, ma non fornisce le basi per creare una cultura del sospetto né per spiegare ogni crisi attraverso l'intervento dello spirito maligno.
Il Catechismo della Chiesa Cattolica ordina questa problematica con maggiore sistematicità. Innanzitutto la colloca nella dottrina della creazione: i demoni sono creature, non un principio eterno del male. In seguito collega la loro caduta con il rifiuto libero e definitivo di Dio. Infine, sottolinea chiaramente la limitatezza del loro potere: l'azione di Satana è permessa dalla Provvidenza, ma non può ostacolare l'edificazione del regno di Dio.[2] Questi tre elementi — creazione, libertà, limitatezza — proteggono la demonologia dal dualismo.
La concezione cattolica del male richiede inoltre di preservare la distinzione tra Satana, il peccato e la sofferenza. Il peccato è un atto personale dell'uomo, sebbene l'uomo possa cedere alla tentazione. La sofferenza può avere cause biologiche, psichiche, sociali, storiche e morali; non è una semplice punizione né un codice che si possa interpretare religiosamente. Satana non è una comoda spiegazione per problemi che richiedono lavoro, cura, perdono, giustizia o protezione contro la violenza.

La demonologia contemporanea dovrebbe pertanto evitare due linguaggi. Il primo è il linguaggio della certezza tecnica: come se si potesse riconoscere dall'esterno la presenza di un demone sulla base di un singolo sintomo. Il secondo è il linguaggio dell'astrazione totale: come se le parole «diavolo» e «demone» non dicessero nulla al di là della psiche umana. La tradizione cattolica propone una via più esigente: riconosce la realtà delle creature spirituali, ma richiede prudenza, competenza e obbedienza alla Chiesa.

1.7 5. L'esorcismo nella Chiesa contemporanea: liturgia, diritto e responsabilità

La pratica moderna dell'esorcismo è il luogo in cui i principi teologici vengono messi alla prova. Il Catechismo definisce l'esorcismo come una supplica pubblica e autorevole della Chiesa affinché una persona o una cosa sia protetta contro la potenza del Maligno e sottratta al suo dominio nel nome di Gesù Cristo.[5] Questa definizione ha carattere liturgico e cristologico. L'esorcismo non è una tecnica privata, uno spettacolo né una semplice preghiera eseguita su richiesta.

Il diritto canonico riserva l'esorcismo solenne al sacerdote che abbia ottenuto espressa e speciale licenza dall'ordinario del luogo.[6] Questa norma è teologicamente significativa: protegge la persona che chiede aiuto, limita l'arbitrio nell'agire e ricorda che il ministero ha carattere ecclesiale e non individuale. La pastorale contemporanea deve distinguere le semplici preghiere di intercessione, la direzione spirituale, la vita sacramentale cristiana e la situazione in cui si prende in considerazione l'uso del rito riservato.

Il rituale rinnovato *De exorcismis et supplicationibus quibusdam* e le indicazioni ad esso associate sottolineano la necessità di un discernimento prudente. In pratica, ciò significa che non si deve partire dal presupposto della possessione. Gli studi di scienza delle religioni che descrivono gli ambienti esorcistici contemporanei richiamano l'attenzione sulla tensione tra il linguaggio medico, psicologico e rituale, nonché sul rischio di drammatizzazione mediatica.[7] [8] Queste voci non sostituiscono la teologia della Chiesa, ma costituiscono un importante promemoria del fatto che la pratica può essere distorta dalla cultura popolare, dalle aspettative del pubblico e da interpretazioni non controllate.

Il discernimento pastorale richiede tempo. La persona che manifesta sofferenza deve essere ascoltata con rispetto, senza derisione e senza imporre alcuna spiegazione. È necessario informarsi sulla sicurezza, sulla salute, sulla situazione di vita, sulle relazioni, sulla storia di violenza, sull'uso di sostanze, sui sintomi che richiedono assistenza medica e sulla sua pratica di fede. Qualora sussistano pericolo di vita, autolesionismo, psicosi, depressione profonda, violenza o alterazione dell'esame di realtà, la priorità spetta all'assistenza medica e di crisi urgente. Il ministero spirituale non è in concorrenza con le cure mediche.

1.8 6. Medicina, psicologia e discernimento: non rivalità, bensì il giusto ordine

Il rapporto tra la demonologia e le scienze umane è stato uno dei problemi più difficili del XX e del XXI secolo. Da un lato la medicina ha scoperto i meccanismi di molte condizioni che un tempo potevano essere interpretate in chiave religiosa: malattie neurologiche, psicosi, disturbi dell'umore, traumi, dipendenze e reazioni dissociative. Dall'altro lato, non ogni esperienza religiosa può essere descritta esaustivamente attraverso il linguaggio clinico. La conclusione tuttavia non è: «la medicina non basta, bisogna quindi cercare il demonio». La conclusione è che ogni disciplina possiede una propria competenza, e il bene della persona richiede cooperazione, non rivalità.

La prassi ecclesiale contemporanea presuppone che i sospetti di un'azione straordinaria del male non debbano essere esaminati senza aver prima escluso o curato le cause naturali. Le ricerche sulla pastorale esorcistica contemporanea dimostrano che, anche negli ambienti convinti della realtà dei demoni, la questione di distinguere le esperienze spirituali dagli stati psichici è costantemente presente e complessa.[7] Ciò conferma la prudenza e non conferisce ad alcuna persona il diritto di diagnosticare autonomamente gli altri.

La teologia apporta qui tre importanti correzioni. In primo luogo, l'essere umano non è esclusivamente un insieme di sintomi; è una persona la cui dignità non dipende dall'efficienza psichica o religiosa. In secondo luogo, la grazia non distrugge la natura. La preghiera, i sacramenti e il sostegno della comunità possono rafforzare la persona, ma non costituiscono un motivo per sospendere la terapia o i farmaci. In terzo luogo, la sofferenza non è prova di scarsa fede o di colpa morale. Una simile insinuazione può aggravare la vergogna, l'isolamento e i danni.

Dimensione dell'aiuto	Domanda corretta	Pratica errata
Medica	Sussistono sintomi che richiedono accertamenti o un intervento urgente?	Sconsigliare la consultazione perché il problema è stato ritenuto «spirituale».
Psicologica	La persona sperimenta trauma, ansia, depressione, psicosi, dipendenza o violenza?	Trasformare una diagnosi clinica in un'accusa di mancanza di fede.
Pastorale	Come sostenere la preghiera, la coscienza, le relazioni e la speranza della persona?	Imporre un'interpretazione o presentare la preghiera come un test certo della presenza del male.
Ecclesiale	È necessario l'ausilio di un sacerdote competente e un discernimento conforme alle norme?	Riti arbitrari, «esorcismi» su internet e divulgazione pubblica di vicende private.

1.9 7. La demitologizzazione e i suoi critici: come parlare dello spirito cattivo dopo la svolta ermeneutica?

Una delle sfide più influenti per la demonologia del XX secolo è stata la proposta della demitologizzazione. Il suo rappresentante più noto fu Rudolf Bultmann, il quale si chiedeva come proclamare il Vangelo all'uomo vivente nel mondo delle scienze naturali e della tecnica. Nella sua prospettiva, l'immagine neotestamentaria del mondo — con il cielo sopra l'uomo, l'inferno sotto di esso e i numerosi spiriti nel mezzo — non poteva essere semplicemente trasferita alla contemporaneità. I testi sulla potenza del male dovevano essere interpretati come un appello a una decisione esistenziale di fede, all'uscita dall'incredulità e dall'autosufficienza.[11]

La forza di questa domanda risiedeva nel rifiuto di un facile fondamentalismo. Bultmann ricordava che la fede non può dipendere dall'accettazione dell'antico modello del cosmo. La sua debolezza si manifesta quando il linguaggio del male personale viene completamente tradotto nel linguaggio dell'esistenza

umana. In tale impostazione cessa di essere chiaro perché il Nuovo Testamento colleghi così coerentemente l'azione di Gesù con il conflitto nei confronti dell'avversario e perché la confessione di fede cristiana parli della vittoria di Cristo sulle potenze, e non meramente della presa di coscienza interiore dell'uomo.
La risposta cattolica non deve consistere nella riproduzione letterale delle rappresentazioni antiche. È essenziale la distinzione di tre livelli. Il **livello cosmologico** comprende immagini del mondo storicamente variabili. Il **livello letterario** riguarda i generi, i simboli e la retorica dei testi biblici. Il **livello dottrinale** comprende l'affermazione permanente che Dio è il Creatore, che le creature spirituali possono rifiutare liberamente Dio e che Cristo vince il male. Questa distinzione non è un modo per evitare la risposta; permette di evitare una falsa scelta tra il letteralismo naif e la completa riduzione della fede alla psicologia.
Vale anche la pena notare che la modernità stessa ha generato nuovi linguaggi di descrizione del male. Le ideologie totalitarie, il razzismo, la violenza sistemica, la tratta degli esseri umani, la distruzione ambientale e la cultura del disprezzo mostrano che il male può trascendere il singolo atto dell'individuo. La teologia parla allora di "strutture di peccato", ma non dovrebbe confondere questo concetto con la demonologia. La struttura di peccato indica il consolidamento storico e sociale di decisioni umane che spingono a nuove ingiustizie. Essa non è automaticamente la prova dell'azione diretta del demonio. Al contempo, tale concetto aiuta a comprendere che la lotta spirituale non può racchiudersi nelle emozioni private; essa abbraccia anche la conversione delle relazioni, delle istituzioni e del modo di esercitare il potere.
L'ermeneutica moderna apporta dunque un importante beneficio: insegna a chiedere che cosa il testo compia, prima di domandarsi come esso riproduca letteralmente il mondo. Essa tuttavia non abolisce la questione ontologica. Se il Vangelo parla di Cristo come di Colui che dissolve le opere del diavolo, la teologia ha il diritto di interrogarsi sulla realtà del male personale. La risposta deve rimanere umile: la Rivelazione non soddisfa la curiosità sulla dettagliata organizzazione del mondo dei demoni; essa conduce alla fede, alla conversione e alla speranza.

1.10 8. La teologia moderna della persona: libertà, relazionalità e tentazione

La teologia contemporanea descrive sempre più spesso l'essere umano non come un'anima isolata in lotta contro un nemico esterno, bensì come una persona corporea, relazionale e storica. Tale approccio non elimina la dottrina sulla tentazione, ma ne muta il modo di presentarla. La tentazione può toccare l'uomo attraverso situazioni reali: il desiderio di potere, la paura del rifiuto, la sete di riconoscimento, la frustrazione, la ferita, l'ideologia, la dipendenza o la pressione del gruppo. Una demonologia responsabile non nega questi meccanismi; si chiede piuttosto come il male si serva della menzogna per indebolire la fiducia in Dio e nel prossimo.
Questo linguaggio permette di comprendere meglio la classica affermazione secondo cui i demoni possono tentare, ma non possono costringere direttamente la volontà umana al peccato. Nelle condizioni moderne bisogna aggiungere che la libertà umana risulta realmente limitata da malattia, trauma, povertà, violenza, manipolazione e dipendenza. La teologia non ha il diritto di parlare della libertà in modo astratto rispetto a tali limitazioni. Quando una persona sperimenta la violenza o una grave malattia, l'invito alla «lotta spirituale» non può sostituire la sicurezza, la terapia, il sostegno sociale e la protezione giuridica.
Nella prospettiva cristiana la libertà non significa autosufficienza. Essa è la capacità di accogliere la verità e il bene nella relazione con Dio e con gli altri. Perciò i mezzi spirituali hanno carattere relazionale: la preghiera non è una tecnica di controllo, il sacramento della penitenza non è un annullamento magico

delle conseguenze, l'Eucaristia non è un talismano, e la comunità non è un gruppo che sorveglia i sospetti. Tutte queste forme devono condurre a una più profonda unione con Cristo e a una vita responsabile.
Questa comprensione offre un criterio di valutazione delle pratiche religiose. Se una pratica rafforza l'isolamento, la diffidenza verso tutti, la paura del corpo, il disprezzo per i malati o la dipendenza da un unico «specialista», bisogna chiedersi se essa serva realmente il Vangelo. Se invece aiuta la persona a ritrovare la pace, la verità su se stessa, la capacità di chiedere aiuto, la partecipazione alla comunità e la responsabilità delle proprie decisioni, essa rimane più vicina alla logica della grazia.

1.11 9. L'ecclesialità del discernimento: perché nessuno discerne solo per se stesso?

La cultura moderna valorizza l'esperienza individuale. In ambito religioso, ciò può portare alla convinzione che un'esperienza forte sia di per sé una prova sufficiente di verità. La tradizione cattolica propone una via diversa: il discernimento è personale, ma non privatistico. La persona ha il diritto di raccontare la propria esperienza e di essere ascoltata, ma le decisioni finali riguardanti il ministero sacramentale e liturgico appartengono alla Chiesa, che opera attraverso norme, competenze e la responsabilità dei pastori.
L'ecclesialità non è un'aggiunta burocratica. Essa protegge da tre pericoli. In primo luogo, dall'**autorità carismatica senza controllo**, quando colui che guida la preghiera inizia a presentare le proprie impressioni come un riconoscimento infallibile. In secondo luogo, dall'**autodiagnosi**, quando il sofferente costruisce l'intera propria identità attorno alla convinzione di essere attaccato dal demonio. In terzo luogo, dall'**esposizione pubblica**, quando questioni intime diventano oggetto di registrazioni, trasmissioni o racconti ripetuti senza il consenso degli interessati.
Il discernimento comunitario significa anche disponibilità alla consultazione. Il sacerdote non è meno pastore quando chiede il parere di un medico, di uno psicologo o di uno psichiatra; il medico non è menos competente quando riconosce che il paziente ha bisogno anche di un colloquio con un pastore. La condizione per tale collaborazione è il mantenimento del segreto, la volontarietà e chiari confini di competenza. Nessuna delle parti dovrebbe usare l'altra come decorazione per una decisione già presa.
Le norme canoniche riguardanti l'esorcismo hanno, in questa luce, una funzione protettiva. Il permesso del vescovo non è una mera formalità, ma il segno che la Chiesa non affida un ministero così delicato a iniziative spontanee. Il canone 1172 richiede al ministro sia una licenza specifica, sia pietà, scienza, prudenza e integrità di vita.[6] La demonologia contemporanea dovrebbe considerare questi requisiti come un'espressione di cura per la persona, non come un ostacolo a metodi «più rapidi».

1.12 10. Le trasformazioni liturgiche e la centralità dei mezzi ordinari della grazia

Il rinnovamento liturgico del XX secolo permette di cogliere meglio il giusto posto della demonologia. Il luogo centrale della lotta cristiana non è il rito straordinario, bensì la Pasqua di Cristo celebrata nella liturgia. Il Battesimo contiene la rinuncia al male e la professione di fede; l'Eucaristia costruisce la comunione con Cristo; la penitenza ristabilisce l'uomo dopo il peccato; la preghiera della Chiesa insegna a chiedere la liberazione dal male. Questi mezzi ordinari non sono meno «spirituali» per il fatto di essere quotidiani. Essi costituiscono la forma fondamentale di partecipazione alla vittoria di Cristo.
In questo contesto, l'esorcismo maggiore conserva un posto eccezionale. L'eccezionalità liturgica non significa che esso sia qualcosa di più spettacolare o di «più efficace» rispetto ai sacramenti. Significa che

richiede un discernimento particolare e una specifica responsabilità. Quando il rito straordinario oscura la preghiera, il Vangelo, la confessione, l'Eucaristia, le opere di misericordia e la maturazione a lungo termine della persona, si verifica un'inversione dell'ordine.

Vale anche la pena di distinguere tra benedizioni, preghiere di intercessione, preghiere di rafforzamento e l'esorcismo liturgico. Tutte possono essere orientate alla protezione e alla libertà, ma non sono la stessa cosa. Confondere i concetti favorisce sia la superstizione che la delusione. La persona che chiede la preghiera non deve necessariamente accettare prima l'etichetta di «oppressa». Può avere bisogno di un accompagnamento ordinario, del perdono, di aiuto per uscire da una dipendenza, di supporto dopo un trauma o di un dialogo sulla fede.

1.13 11. La Chiesa di fronte alle nuove forme di esoterismo e religiosità digitale

Dalla fine del XX secolo la demonologia incontra nuovi fenomeni: il mercato esoterico, le pratiche presentate come "energia" neutrale, i corsi di spiritualità sincretica, la consulenza online, i rituali proposti senza una comunità e i contenuti amplificati algoritmicamente che suscitano paura. La teologia non dovrebbe reagire unicamente con il divieto o l'allarme. Essa necessita di una paziente spiegazione della differenza tra fede cristiana, superstizione, manipolazione e ricerca di senso.

Nella tradizione cattolica il problema della magia non consiste esclusivamente nella stranezza della pratica. Si tratta della tentazione di ottenere potere, informazioni o sicurezza al di fuori della relazione con Dio e al di fuori della libertà dell'altra persona. Le pratiche contemporanee possono adottare una nuova terminologia, ma le questioni morali rimangono simili: promettono il controllo sull'altra persona? Stimolano la paura? Richiedono denaro per una protezione presumibilmente indispensabile? Spingono all'isolamento e alla dipendenza?

La religiosità digitale accentua inoltre il problema dell'autorità. Un breve video può suonare sicuro di sé, e l'algoritmo può ripetere lo stesso messaggio più volte finché il destinatario non lo riconosce come norma di fede. Nel frattempo il discernimento richiede tempo, dialogo, conoscenza della persona e la capacità di accettare la correzione. Nessun materiale online sostituisce la diagnosi medica, il sacramento, una consulenza competente o la decisione dell'ordinario. Una comunicazione cristiana responsabile dovrebbe tracciare chiaramente questi confini.

1.14 12. Prospettiva ecumenica e coscienza critica della storia

La demonologia contemporanea non può ignorare la dimensione ecumenica del cristianesimo. Le diverse tradizioni custodiscono la fede nella vittoria di Cristo sul male, ma descrivono in modo differente il rapporto tra la preghiera, il ministero della guarigione, l'esorcismo e la vita sacramentale. Il dialogo non richiede la cancellazione delle differenze. Richiede invece il rifiuto delle accuse reciproche e il riconoscimento che nella storia di tutte le comunità vi sono state semplificazioni, abusi e strumentalizzazioni della paura.

La coscienza critica della storia comprende anche la memoria dei processi per stregoneria, delle violenze contro le persone socialmente deboli e dell'erronea attribuzione di malattie e conflitti all'azione soprannaturale. La fedeltà alla tradizione non significa difesa di tutte le pratiche antiche. Significa la capacità di distinguere la perenne fede in Dio Creatore e Salvatore dalle forme storiche che non sempre sono state conformi al Vangelo e alla giustizia.

Questa memoria ha rilevanza pastorale. Ogni linguaggio contemporaneo sui demoni dovrebbe essere valutato sotto il profilo del rischio che possa essere usato per escludere persone indifese. Le donne, le persone con disturbi psichici, i bambini, i poveri e i membri delle minoranze hanno spesso portato nella storia il peso delle paure altrui. Una teologia che non fa memoria di tale esperienza può, senza saperlo, riprodurre la violenza sotto pretesto religioso.

1.15 13. Media, cultura pop e l'etica della parola sullo spirito maligno

Le rappresentazioni contemporanee dei demoni sono fortemente plasmate dal cinema, dalle serie televisive, dai social media e dalla letteratura popolare. L'industria culturale sfrutta il tema della possessione poiché unisce corporeità, orrore, mistero e conflitto morale. Tuttavia, non si può identificare questo linguaggio con il linguaggio della fede. Gli studi sul rituale dell'esorcismo negli Stati Uniti evidenziano che la mediatizzazione può influenzare la percezione delle pratiche religiose e rafforzare l'attesa dello spettacolo.[8]

La responsabilità etica è qui particolarmente grande. Non è permesso pubblicare storie di persone che cercano aiuto in modo tale da renderle riconoscibili, da perpetuare la vergogna o da trasformare la loro sofferenza in materiale di sensazionalismo religioso. Inoltre, non si devono utilizzare immagini del demoniaco per perpetuare l'ostilità nei confronti dei malati, di persone di altre culture o di persone che attraversano una crisi. La testimonianza cristiana deve condurre alla verità, alla misericordia e alla libertà, non ad alimentare il panico.

In questo senso, la critica della demonologia mediatica non è una concessione all'incredulità. È la conseguenza della fede in Cristo, il quale non sfrutta la debolezza umana per ottenere effetto. I resoconti evangelici della liberazione restituiscono alla persona la voce, le relazioni e il posto nella comunità. Quando i messaggi contemporanei trasformano la sofferenza in uno spettacolo, agiscono nella direzione opposta a tale restaurazione.

1.16 14. Criteri fondamentali della teologia e della pastorale

La demonologia moderna può mantenere una coerenza interna se adotta alcuni criteri. Il primo è il **primato di Dio**: la demonologia è parte della teologia della creazione e della salvezza, non un sistema autonomo di conoscenza occulta. Il secondo è il **primato di Cristo**: il senso del parlare dell'avversario si rivela alla luce della Pasqua, non nella curiosità verso le tenebre. Il terzo è il **primato della libertà e della responsabilità**: la tentazione non annulla la coscienza umana, e la chiamata alla conversione non può essere sostituita da un'accusa proveniente dall'esterno.

Il quarto criterio è la **responsabilità epistemica**. Il teologo dovrebbe distinguere tra norma dottrinale, interpretazione esegetica, testimonianza personale ed elemento della cultura popolare. Non tutte le affermazioni pronunciate da un autore spirituale, da un esorcista o da un creatore di contenuti online hanno lo stesso peso. Il quinto criterio rimane l'**amore per il prossimo**. Se il linguaggio demonologico distrugge la fiducia di una persona nel medico, nel terapeuta, nella famiglia o nella comunità; se accresce l'ansia o giustifica la violenza, richiede una correzione.

La moderna pratica pastorale dovrebbe pertanto iniziare dai mezzi ordinari della vita cristiana: la preghiera, la lettura della Scrittura, i sacramenti, la riconciliazione, la partecipazione alla comunità, il lavoro sulle relazioni e la cura della salute. I mezzi straordinari hanno carattere eccezionale e richiedono una decisione

responsabile della Chiesa. Essi non sostituiscono il lavoro umano su se stessi, la terapia e neppure una risposta giusta ai reali torti.

1.17 15. Conclusione: il primato della speranza sulla paura

La demonologia moderna è una scuola di proporzione teologica. Essa costringe la Chiesa a non abbandonare i difficili testi biblici e la tradizione secolare, ma anche a non usarli contro l'uomo. Il realismo della fede non significa la disponibilità ad attribuire frettolosamente agli spiriti maligni tutto ciò che non comprendiamo. Significa credere che il male è grave, che l'uomo è libero, che la creazione non è abbandonata al caos e che Cristo è il Signore della storia.

La demonologia più matura non cerca l'eccezionalità. Insegna a riconoscere la tentazione là dove nascono la menzogna, il disprezzo, la violenza, la disperazione e l'idolatria. Conduce alla vita sacramentale, alla verità della propria responsabilità, alla cura per i deboli e a una speranza che non è ingenuità. Perciò il discernimento contemporaneo deve unire fede, ragione, competenza, obbedienza alla Chiesa e misericordia verso le persone che soffrono.

Nella pratica pastorale ciò significa che la prima risposta alla paura non dovrebbe essere la moltiplicazione dei rituali, bensì il ristabilire l'ordine: un ascolto sereno, l'attenzione alla sicurezza e alla salute, l'invio agli specialisti competenti, una preghiera libera da coercizioni e l'invito alla vita ordinaria di fede. L'uomo non è un problema da risolvere né un caso da riconoscere. È una persona che Dio non abbandona neppure quando sperimenta il caos, la malattia, il peccato o la disperazione.

Una demonologia così intesa è più esigente di una narrazione sensazionalistica. Non offre spiegazioni semplici e non permette di costruire l'autorità religiosa sulla paura. Richiede pazienza di fronte alle incertezze, rispetto per le scienze umane, conoscenza delle norme della Chiesa e disponibilità ad accettare la correzione. La sua misura non è il numero di storie straordinarie, bensì il fatto che conduca a una maggiore libertà, verità, responsabilità e amore. Nella prospettiva cristiana, infatti, l'ultima parola non è l'analisi delle potenze del male, bensì la Buona Notizia che in Cristo l'uomo può vivere senza la schiavitù della paura.

Proprio per questo motivo, nel discorso sul male bisogna mantenere il linguaggio della preghiera e della speranza. Il cristiano non nega la gravità della tentazione né della sofferenza, ma non le riconosce come definizione ultima del mondo. La comunità della Chiesa è chiamata a proteggere in ogni situazione la dignità della persona, a sostenere il cammino verso la salute e la riconciliazione, e a indicare Colui che è venuto «per distruggere le opere del diavolo» (1 Gv 3,8).

1.18 Bibliografia e fonti

[1]: Congregazione per la Dottrina della Fede, *Fede cristiana e demonologia* (1975) [2]: Catechismo della Chiesa Cattolica, §§385–421 [3]: Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, nn. 13 e 37 [4]: Paolo VI, udienza generale «Liberati dal male», 15 XI 1972 [5]: Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1673 [6]: Codice di Diritto Canonico, can. 1172 [7]: N. M. Bauer, *The (Re)Invention of Biblical Exorcism in Contemporary Catholicism*, *Religion & Theology* 29 (2022). [8]: W. S. Chavez, *Modern Practice, Archaic Ritual: Catholic Exorcism in America*, *Religions* 12 (2021). [9]: H. Haag, *Abschied vom Teufel. Vom christlichen Umgang mit dem Bösen*; approccio critico discusso nei dibattiti postconciliari. [10]: H. A. Kelly, *The Devil at Baptism: Ritual, Theology, and Drama*; studio storico-teologico relativo allo sviluppo del linguaggio sullo spirito maligno.